

Cantico dei cantici

Nella Bibbia ebraica questo libro è uno dei cosiddetti Cinque Rotoli, che si leggono in occasione di cinque feste (Pasqua, Pentecoste, *Tisha' be'av*, Capanne e Purim). Il Cantico è letto a Pasqua, in base alla tradizione secondo cui esso celebra poeticamente l'inizio della storia d'amore tra il Signore ed Israele.

Tale tradizione è documentata già nel primo secolo d.C., come ha dimostrato D. Barthélemy.¹ Il Cantico era tuttavia cantato anche in occasione dei banchetti, come attesta espressamente il Talmud, che riprova assai severamente questo uso.² Ciò sembra indicare che prima che come poema religioso, il Cantico era letto come raccolta di canti d'amore. Non è sicuro che il libro sia entrato a fare parte del canone biblico in forza della sua interpretazione allegorica³: poteva infatti essere considerato sacro anche solo in ragione della sua attribuzione al re Salomone.

Il primo versetto infatti dice: “cantico dei cantici che è di Salomone” (Ct 1,1). L'ebraico *šîr haššîrîm* è comunemente spiegato come un superlativo:⁴ “cantico dei cantici” significherebbe “il cantico più bello tra tutti i cantici”; è tuttavia possibile anche la spiegazione: “cantico composto di cantici”, ossia collezione di cantici. Quanto all'attribuzione a Salomone, ricordiamo che quest'ultimo secondo il libro dei Re compose non meno di “tremila proverbi e millecinque cantici” (1 Re 5,12), e secondo il Siracide fu molto ammirato “per i cantici, i proverbi, le parabole e le interpretazioni” (Sir 47,17). Il fatto che a Salomone siano attribuiti non solo proverbi, ma anche canti d'amore indica che l'amore stesso è visto come qualcosa che richiede di essere vissuto con sapienza.⁵ Il fatto che il Cantico dei cantici contenga canzoni non deve trarre in inganno: il suo fine non è primariamente di procurare diletto, ma di insegnare.⁶

¹ «Comment le Cantique des Cantiques est-t-il devenu canonique?», *Découvrir l'Écriture*, Parigi 2000, 239-251.

² Cfr. *sanhedrin*, 101 a.

³ Di cui non vi è peraltro traccia nella più antica delle versioni, quella greca.

⁴ Analogamente a “santo dei santi”, “vanità delle vanità”, e altri.

⁵ Sul piano linguistico si riscontra un certo numero di paralleli tra il Cantico e i Proverbi: vedi A. Dubarle, «L'amour humain dans le Cantique des cantiques», *Revue biblique* 61 (1954), 67-90.

⁶ J. Winandy ha sostenuto la tesi di un poema d'amore trasformato in scritto sapienziale: cfr. *Le Cantique des cantiques. Poème d'amour mué en écrit de sagesse*, Tournai 1960.

Quale sia l'insegnamento di cui Cantico dei cantici vuole essere portatore non è però facile da determinare. La questione è, almeno in parte, legata alla soluzione che si dà ad un'altra questione, quella del genere letterario. La maggioranza degli studiosi nel Cantico vede una collezione di poesie amoroze, una sorta di canzoniere quindi, anche se molto diverso da quello di Petrarca. Recentemente una studiosa olandese ha riproposto la tesi dell'opera drammatica, già sostenuta nell'antichità da Origene: secondo lei il Cantico dei cantici sarebbe da leggere come una "continuous story",⁷ ambientata nell'arem di Salomone, che racconterebbe di una donzella che a differenza delle altre non ambisce ad andare a letto col re, ma continua a pensare al giovane pastore di cui è perduto innamorate. In questo caso l'insegnamento dell'opera verrebbe a essere che la fedeltà alla persona amata viene prima di ogni altro interesse e valore.⁸

Tutto ciò non è però che un'ipotesi, filologicamente ben fondata, ma pur sempre un'ipotesi. Per quanto concerne la nostra ricerca, ci limiteremo a rilevare alcuni dati di grande interesse. Uno di questi è l'importanza riconosciuta all'intimità fisica e allo scambio affettivo. "La sua sinistra è sotto la mia testa e la sua destra mi cinge" (Ct 2,6; 8,3). L'uomo e la donna hanno bisogno del corpo per esprimere il loro amore. Un altro dato è la valutazione positiva della bellezza. "Come sei bella, amica mia, come sei bella! ... Come sei bello, diletto mio, veramente incantevole ..." (Ct 1,15-16). Mentre nei Proverbi si ammonisce che "vana è la bellezza" (Pr 31,30), qui troviamo invece descrizioni dell'avvenenza sia della ragazza (cfr. Ct 4,1-5; 6,4-7; 7,2-10) che del ragazzo (5,10-16). La bellezza del corpo è ammirata, e non guardata come una trappola in cui è facile cadere.

Colpisce la totale assenza di espressioni religiose: nei 117 versetti del Cantico non si trova neppure una menzione del Dio di Israele.⁹ Dobbiamo da ciò dedurre che l'amore è concepito come una realtà interamente profana, con la quale Dio non ha nulla a che fare? La mia risposta è negativa. Non ritengo infatti che il senso religioso si misuri dall'uso di particolari formule linguistiche.

⁷ P.W.T. Stoop van Paridon, *The Song of Songs. A Philological Analysis of the Hebrew Book šir hašširîm*, Lovanio 2005 (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 17), 476. L'autrice identifica non meno di sette locutori: la protagonista, la sua attendente, il suo amato, il re Salomone stesso, le altre donne dell'arem, le guardie.

⁸ G. Borgonovo adotta la lettura drammatica della Stoop van Paridon, ma ne dà un'interpretazione teologica più ampia: cfr. «Monogamia e monoteismo. Alla radice del simbolo dell'amore sponsale nella tradizione dello jahwismo», in *Maschio e femmina li creò*, Milano 2008, 151-232.

⁹ In Ct 8,6 è menzionata la "fiamma del Signore", ma non sembra essere altro che una designazione del fulmine.

Le nozze erano celebrate come una grande festa, senza intervento di ministri del culto: ciò non significa affatto mancanza di religiosità. La gioia stessa era sentita e vissuta come una espressione religiosa, come un modo di rendere grazie a Dio. Non vi è motivo di ritenere che fosse diverso per l'amore.

Un'altra assenza colpisce: nel Cantico non si trova alcun accenno alla nascita di figli. Si parla di incontrarsi, stare insieme, guardarsi, abbracciarsi, amarsi, ma mai di avere figli. Questa assenza è da attribuire alle convenzioni letterarie, e non ha perciò nulla di stupefacente. La fecondità non faceva parte dei temi convenzionali della poesia amorosa: sarebbe errato dedurre da ciò che l'amore non era concepito come fecondo, e destinato unicamente alla soddisfazione dei sentimenti.

Tutto il Cantico sarebbe interessante da studiare per la nostra ricerca. Per ragioni pratiche ci limitiamo ad un brano solo:

[6] Mettimi come il sigillo sul tuo cuore, come il sigillo sul tuo braccio,
poiché forte come la morte è l'amore, inesorabile come gli inferi la gelosia.

Le sue vampe sono vampe di fuoco, fiamma del Signore:

[7] le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo.

Chiunque desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore,
sarebbe certo disprezzato. (Ct 8,6-7)

L'imperativo iniziale in ebraico è vocalizzato al maschile: chi parla è dunque la ragazza, che rivolge una supplica al suo ragazzo. Ciò che chiede è di essere posta sul suo cuore o sul suo braccio, là dove lui tiene il sigillo. Poiché serviva a imprimere un marchio di proprietà, il sigillo era portato sempre su di sé e custodito con estrema cura.¹⁰ Il paragone allude all'unione inseparabile: ciò che la ragazza vuole è non essere mai lasciata, neppure per un momento.

La frase seguente ha la forma di una sentenza: l'amore è forte come la morte, contro la quale nessuno la può spuntare; la gelosia è inesorabile come lo *š'ôl*, la grande caverna sotterranea dove vanno i defunti, da dove nessuno torna indietro.¹¹ Questa frase non è da leggere come una sentenza

¹⁰ In Gen 38,18 leggiamo che Giuda lasciò il suo sigillo a quella che credeva una prostituta in pegno del pagamento della prestazione.

¹¹ Ricordiamo per comparazione il mito di Orfeo, che era riuscito con il suo canto a commuovere Ade e ad ottenere che la sua Euridice potesse tornare con lui nel mondo dei vivi. Ade pose la condizione che Orfeo non si voltasse mai indietro per assicurarsi che Euridice lo seguiva, ma Orfeo non ne fu capace e la perse per sempre.

filosofica sulla natura dell'amore. Si deve comprendere come legata alla supplica precedente: la ragazza dice di quale amore ama e vuole essere amata, tanto definitivo quanto lo è la morte.¹²

L'amore è messo in parallelo con la gelosia, che rappresenta l'amore nel suo aspetto di intolleranza dell'infedeltà. La ragazza vuole essere amata di un amore geloso, che non condivide il suo oggetto con nessuno: vuole che il suo ragazzo la voglia tutta per sé. La menzione della gelosia porta naturalmente alla menzione del fuoco.¹³ Il fuoco si spegne con l'acqua, ma quel particolare fuoco che è l'amore geloso non si spegne neanche se inondato da molte acque¹⁴ o da fiumi in piena. Il paragone insiste sull'invincibilità dell'amore.

L'ultima frase dichiara la preziosità dell'amore, superiore a ogni ricchezza. A me non pare una dichiarazione banale che faccia scadere il livello poetico ad un gradino più basso. L'amore non è solo invincibile, ma pure supremamente prezioso: vale infatti più dell'intero patrimonio familiare.

Questi due versetti, situati quasi alla fine del libro, sembrano in certo modo volerne riassumere il messaggio. Un tema ricorrente del Cantico è il desiderio di manifestare sensibilmente l'amore, ma la supplica che il poeta ha messo sulle labbra dell'innamorata ci porta più lontano delle effusioni amorose. Il vero amore allaccia due persone per sempre. Allaccia i corpi, ma più dei corpi e attraverso i corpi allaccia la persone. Gli incendi si possono spegnere, magari con qualche difficoltà, ma non c'è forza al mondo che possa spegnere l'amore. L'amore unisce per sempre, così come la morte separa per sempre.

Non possiamo terminare prima di affrontare la questione dell'interpretazione allegorica del Cantico dei cantici. Questa linea interpretativa è già del giudaismo rabbinico,¹⁵ che, come abbiamo visto, leggeva questo libro come celebrazione dell'amore tra il Signore ed Israele.¹⁶ I Padri della

¹² E' evidente che l'autore del Cantico non crede ancora nella risurrezione dopo la morte.

¹³ Vedi Dt 4,24: "il Signore è un fuoco divorante, un dio geloso".

¹⁴ Non necessariamente le acque primordiali della creazione: possono anche essere solo una cascata o un'alluvione.

¹⁵ Non solo rabbinico, forse. Il fatto che nelle grotte di Qumran siano stati trovati frammenti del Cantico dei cantici fa pensare che anche lì il libro fosse interpretato in senso allegorico.

¹⁶ Alcuni esegeti sostengono che il Cantico dei cantici sia stato nell'intenzione stessa del suo autore concepito come rappresentazione figurata della relazione tra il Signore ed Israele. Non si tratterebbe dunque propriamente di interpretazione allegorica, ma letterale, conforme cioè al senso inteso dall'autore. Vedi per questa esegesi A. Feuillet, *Comment lire le Cantique des cantiques*, Parigi 1953, riedito nel 1999.

Chiesa l'hanno ripresa, applicandola però all'amore di Cristo per la Chiesa. Tale linea è stata dominante lungo tutto il Medioevo e anche nei secoli successivi. Perché? Il ricorso all'allegoria era forse motivato da pregiudizio sessuofobico? Questa tesi mi appare semplicistica, per non dire altro. Non ritengo che il senso letterale del Cantico apparisse a tale punto urtante per la sensibilità né dei rabbini¹⁷ né dei Padri della Chiesa, che per questa principale ragione si siano volti a cercare il senso allegorico. Il fatto è che invece tale senso a loro appariva più adeguato. L'amore del Signore per il suo popolo o di Cristo per la sua Chiesa ai loro occhi offriva un contenuto più pieno e più ricco alle espressioni amorose di cui il Cantico abbonda. Questa interpretazione allegorica del Cantico non è da buttare semplicemente nel cestino, come sembrano purtroppo fare oggi non pochi commentatori. A me appare equilibrata la posizione di A.M. Pelletier, quando solleva la questione de "l'unité de la lecture ecclésiastique de la Bible", ed esorta a "garder à la fois les acquis de la lecture traditionnelle et les lumières que procurent la science et aussi la sensibilité contemporaines".¹⁸ Non è ragionevole pensare che per diciannove secoli la Chiesa non abbia capito nulla di questo libro biblico e che soltanto nel ventesimo si sia resa conto del suo autentico messaggio.

Il rispetto per l'interpretazione allegorica non deve però indurre a chiudere gli occhi sul senso letterale. Un incoraggiamento in questo senso viene da Giovanni Paolo II, che nelle sue catechesi sull'amore umano ha spiegato il Cantico come espressione dell'amore tra l'uomo e la donna, e non come allegoria dell'amore tra Dio e il suo popolo o tra Cristo e la Chiesa.¹⁹ Il fatto che sia testimone della verità dell'amore umano non impedisce che sia allo stesso tempo testimone della verità del rapporto che Dio continua a intrattenere con il suo popolo.²⁰

¹⁷ G. Garbini (cfr. *Il cantico dei cantici*, Brescia 1992, Biblica. Testi e studi 2) ha voluto ricostruire il Cantico dei cantici originale, come suppone che fosse prima che i maestri farisei lo ritoccassero per eliminarne i tratti erotici più marcati. Che il Cantico che è entrato a far parte della Bibbia ebraica sia il risultato di una epurazione moraleggiante è secondo me una mera supposizione.

¹⁸ *Le Cantique des cantiques*, Parigi 1993 (Cahiers Evangile 85), 56.

¹⁹ Cfr. *L'amore umano nel piano divino*, cit., 443-452.

²⁰ Un autore che si è sforzato di integrare il senso letterale e spirituale (o antropologico e teologico, come preferisce chiamarli) del Cantico dei cantici è Y. Simoens: *Le Cantique des cantiques. Livre de la plénitude*, Bruxelles 2004 (Collection Ecritures 8).